

Il mito di Garibaldi - Fu davvero un eroe ?



"C'è un solo eroe in Europa, uno. Non ne conosco due". Queste parole di Gilles Michelet, uno storico francese, mi sembrano opportune per introdurre l'argomento di oggi: Giuseppe Garibaldi, l'eroe, il mito, l'eroe dei due mondi. Oppure, come qualcuno dice, un ladro, un brigante.

Chi era Giuseppe Garibaldi? Oggi cercheremo di analizzare la sua figura, con l'appoggio delle fonti, in maniera onesta, pacata, cercando di capire il fenomeno Garibaldi, perché fu veramente un fenomeno, un fenomeno culturale e sociale.

Bene, per comprendere il fenomeno di Giuseppe Garibaldi è opportuno partire da una parola, dalla parola EROE.

Credo sia opportuno partire di qua perché spesso ci dimentichiamo che l'eroe è un'invenzione romantica, è un'invenzione dell'Ottocento. Certo c'erano gli eroi greco-latini, gli eroi dei poemi omerici, Enea ecco con l'età latina, ma non erano la stessa cosa e comunque erano relegati a un'età mitica.

Poi per molti secoli nessuno ha più avuto modo di riprendere dalla soffitta il mito dell'eroe. Pensiamo al '700. Nel '700 non ci sono eroi. Non conosciamo eroi del '700. È difficile immaginare anche un eroe con la parrucca, un bellettato come nel '700.

Invece nell'Ottocento sì, abbiamo degli eroi, eroi popolari, eroi di cui parlano tutti. Ecco il primo, il primo senza dubbio è **Napoleone**, un po' Napoleone che rilancia il mito dell'eroe, però Napoleone si inserisce all'interno di un humus culturale che già era propizio, perché già qualcuno aveva iniziato a rilanciare la propria figura, ad esempio in Italia **Vittorio Alfieri**, ipotizzandosi un nuovo eroe, come nuovo eroe della modernità.

E poi anche all'estero, perché in tutta l'età napoleonica e del primo ottocento fioriscono figure di eroi, ad esempio **Lord Byron**. Ecco, questi sono gli eroi della modernità.

Prima non c'erano, come vi dicevo, ma questi eroi sono legati indissolubilmente al concetto di nazione, di patria e di libertà. **Napoleone** visto come un liberatore dell'Europa. Puoi non crederci, ma intanto il mito di Napoleone è basato su questo. Sono il liberatore d'Europa. Mi presento al mondo come **il liberatore dei popoli oppressi**.

Lord Byron si propone in una maniera un po' più affettata, però senza ombra di dubbio il suo slancio è analogo e lo stesso quello di **Alfieri**, come personaggi che lottano contro la tirannia, la tirannide è una parola che è ovunque, onnipresente nell'opera di Alfieri, e Byron che prende e con foga si muove verso la Grecia durante la guerra di indipendenza greca. Ecco, sono figure che noi possiamo capire solo alla luce del fatto che il romanticismo inventa l'eroe, inventa l'eroe popolare, l'eroe di cui tutti parlano. E Garibaldi è l'eroe della sua epoca. Passato Napoleone, passato Lord Byron, arriva Garibaldi.

E noi non possiamo comprendere Garibaldi se non teniamo conto che prima di lui c'erano state queste altre figure che avevano avuto una fama internazionale notevole. Garibaldi è semplicemente il nuovo eroe che combatte per la libertà, eccetera, per la liberazione dei popoli oppressi, puoi non crederci, ma intanto è così. Intanto Garibaldi si comporta e si presenta come liberatore dei popoli. E allora è da lì che dobbiamo partire per comprendere il fenomeno Garibaldi. È solo così che possiamo capire che lui fu l'eroe dei due mondi, ma lo fu perché il romanticismo



aveva bisogno di eroi.

Lo avevano capito anche gli scrittori, infatti fioriscono pubblicazioni di ogni tipo su Garibaldi che trattano delle sue imprese, ad esempio l'impresa dei Mille, pensiamo solo ad Abba, ecco, e ad altri scrittori che in Italia celebrano Garibaldi in ogni modo, ma non solo in Italia, perché abbiamo anche **un-Dumas** che si auto proclama cronista della spedizione

garibaldina e che contribuisce a diffondere il mito di Garibaldi anche oltre Alpe.

Ecco, tutto questo non sarebbe spiegabile se non con il fatto che Garibaldi incarnava questo mito dell'eroe romantico che porta la libertà ai popoli e che unanimemente veniva visto in questo modo da un certo tipo di pubblico progressista, il pubblico più propenso a vedere il mondo in un modo diverso, siamo nell'età delle rivoluzioni, e che quindi aveva bisogno dell'eroe carismatico che incarnasse gli ideali di libertà e di patriottismo tanto cari all'Ottocento. Non c'erano solo i romanzi che parlavano di Garibaldi c'erano anche i giornali e infatti Garibaldi sapientemente si era circondato di giornalisti compiacenti, va detto che Garibaldi era molto vanesio



Era un uomo che amava tantissimo essere elogiato e aveva uno stuolo di giornalisti compiacenti alle calcagna che immortalavano ogni momento della sua vita e la vita di Garibaldi era spesso descritta in maniera romanzata per cui talvolta diventa difficile anche capire e distinguere se uno legge i giornali quali possono essere le verità e quali le licenze giornalistiche, mettiamola così. Però è indubbio che uomini come Anton Giulio Barrili, che era il giornalista direttore del Movimento, uno degli organi principali di diffusione delle idee garibaldine, contribuirono molto al mito di Garibaldi, almeno in Italia. E non è un caso che a leggere i giornali spesso appaiano delle situazioni totalmente diverse. Se uno compara giornali, anche neutri, con i giornali di propaganda garibaldina, a volte interi episodi appaiono in modo del tutto diverso. Merita un cenno anche l'immensa quantità di stampe, litografie, illustrazioni di ogni sorta con soggetto Garibaldi o le sue imprese.

Erano infatti gli anni d'oro dei giornali illustrati popolari e il pubblico comprava anche perché c'erano dei paginoni godibilissimi paginoni centrali, fraintendiamo nei quali vi erano le illustrazioni degli eroi del momento o dei grandi avvenimenti nelle officine al posto delle modelle in desabille erano appesi i paginoni col faccione di Garibaldi.

Tra i giornali, tra i romanzi, ebbene la figura di Garibaldi acquista effettivamente un alone mitico e anche così possiamo capire perché un pubblico che magari non era necessariamente progressista ma semplicemente curioso si riversa nelle strade ogni volta che viene annunciato l'arrivo di Garibaldi. Un caso conclamato, evidente, anche molto noto, antologizzato, è la visita di Garibaldi nel 1864 a Londra, tra due schiere di popolo, migliaia e migliaia di persone, qualcuno addirittura arrivò a dire mezzo milione di persone, accalcatesi a Londra e anche nelle località limitrofe ovunque Garibaldi si fosse recato per vederlo anche di lontano. Abbiamo delle stampe, una raccolta di stampe londinesi che raffigurano questa visita trionfale di Garibaldi a Londra un po' come fosse una rock star. Ma che è una rock star? Anche di più, perché probabilmente nemmeno le più grandi star del cinema di Hollywood o della musica di oggi godono della fama e della popolarità indiscussa della quale godeva Garibaldi nell'Ottocento.

Gli oggetti da lui toccati diventavano delle reliquie e non uso questa parola a caso perché il termine compare proprio così nell'Ottocento e ad esempio quando si tennero da conto tutti gli oggetti della casa da lui abitata in Palermo per farne un museo un verbale redatto in triplice copia in triplice copia a firma del barone Pietro Scrofani di

Vincenzo Cortese del pro-dittatore Antonio Mordini ci informa che il generale Garibaldi aveva in camera un letto di rame giallo con colonne scanalate, una bugia di rame dorata con candela stearica, due forbici, sedie, un orologio di rame, soprattutto fondamentale, un orinale di porcellana colorata rossa. Sì, si fabbricava anche del merchandising con l'immagine di Garibaldi, questo per dare l'idea della popolarità di questo soggetto.



C'era poi chi aveva delle grandi speranze su Garibaldi che effettivamente migliorasse le condizioni di vita perché non dimentichiamo che condizioni di vita dell'Ottocento erano delle condizioni spesso molto dure. Ad esempio gli operai che lavoravano con dei turni di lavoro massacranti vedevano in Garibaldi una sorta di liberatore e non è un caso che spesso Garibaldi fosse proclamato presidente di società operai addirittura ad honorem.

Si trattava chiaramente di società operaie che guardavano a sinistra perché è inutile dirlo ma l'Ottocento ha il fenomeno del marxismo come uno dei grandi fenomeni della sua epoca.

E molti esponenti della sinistra internazionale guardavano a Garibaldi come a uno dei loro idoli e a tal proposito c'è da dire che quando Garibaldi si ritirò a Caprera ricevette la visita di tanti pensatori della sinistra, tra essi **Bakunin** che incuriosito dalla figura di Garibaldi. Come lui disse, veniva chiamato addirittura nella lontana Irkutsk in Siberia.

Vediamo che cosa disse Bakunin. (Filosofo e rivoluzionario russo / Anarchico)

Secondo Bakunin, la residenza di Garibaldi alla Caprera è una vera repubblica democratica e sociale. Non conoscono la proprietà, tutto appartiene a tutti.

Non conoscono neppure gli abiti da toilette. Tutti portano delle giacche di grossa tela, con i colletti aperti, le camicie rosse e le braccia nude. Tutti sono neri dal sole, tutti lavorano fraternamente, tutti cantano. È un paradiso.

Tra tutta questa gente che Lavora, ci sta Garibaldi, grandioso, calmo, appena sorridente. L'unico lavato e l'unico bianco in questa folla di uomini neri e magari alquanto trassandati, con la loro profonda malinconia in tutte le sue espressioni, che produce una indicibile impressione.

Egli è infinitamente buono e la sua bontà s'allarga non soltanto agli uomini ma a tutte le creature. Ama i suoi due tori, le sue vacche, i suoi vitelli, i suoi montoni e tutti appena gli appare si rivolgono a lui, ed lui accarezza ognuno e ad ognuno dice una buona parola.

Garibaldi infinitamente buono, ecco, d'altronde Garibaldi veniva dipinto nei giornali compiacenti e dai romanzieri un po' come una specie di santo laico. Però questa cosa di Garibaldi amico degli animali non è sbagliata perché Garibaldi fu effettivamente amico degli animali, era un uomo di una grande sensibilità e fu promotore della nascita di una lega animalista a Torino che poi divenne l'EMPA.

Quindi si tratta di una persona che era in anticipo sui tempi perché all'epoca non si



parlava ancora di amore per gli animali, men che mai di diritti degli animali e Garibaldi può essere considerato un anticipatore. Certo a Caprera non arrivavano solo cospiratori, esponenti della sinistra, c'erano anche uomini politici che andavano e venivano in continuazione per parlare con Garibaldi, e c'erano anche scienziati. E qui ho rintracciato un qualcosa di delizioso, assolutamente delizioso, cioè la descrizione dell'esame

craniologico fatto in visita, dal dottor Timoteo Riboli, dottore di Garibaldi, medico di Garibaldi, il quale si imbarca da Genova verso Caprera per esaminare il cranio di questo grand'uomo. Non è che esaminando il cranio di Garibaldi si riesce a capire perché Garibaldi è così grande, è così eroico, eccetera, eccetera.

Siamo anche nell'epoca di Lombroso, quindi si può capire perché questo interesse per queste cose, la cronaca fatta da Riboli (Dottore di Garibaldi) è così bella che non si può non leggere, leggiamola. Il momento passato ad esaminare questa testa ragguardevole fu il momento più felice della mia vita.

Vidi, vidi questo grand'uomo prestarsi come un fanciullo a tutto quello che io gli chiedevo. Questa testa che porta tutto un mondo la tenni fra le mie mani per più di venti minuti e sentiva ad ogni istante sotto le mie dita le ineguaglianze, i contrasti del suo genio. Sì, l'esame durò più di venticinque minuti senza che desse segno della più lieve impazienza». Garibaldi è della statura di 1 metro e 64 centimetri. Io ne misurai tutte le proporzioni. L'ampiezza delle spalle, la lunghezza delle braccia e delle gambe, la periferia del corpo. Un uomo di giuste proporzioni, forte ed un temperamento nervoso sanguigno. Noto è il volume della testa. Il fenomeno principale si è l'altezza del cranio misurato dall'orecchio al vertice della testa, la qual è di 20 centimetri.

Questa prominenza particolare di tutta la parte superiore della testa denota al primo colpo d'occhio e senza antecedente esame un'organizzazione eccezionale. Lo sviluppo del cranio nella sua parte superiore, sede dei sentimenti, indica la preponderanza di tutte le facoltà nobili sugli istinti.

In poche parole, la cranologia della testa di Garibaldi presenta un fenomeno originale dei più rari, anzi, si può dire senza precedenti. A questo punto però bisogna ragionare sul fatto se veramente tutti applaudissero Garibaldi. Beh, non proprio tutti.

Ad esempio delle critiche arrivavano da sinistra, cosa che sembra un po' strana, però Carlo Marx non poteva soffrire Garibaldi, che considerava un po' un usurpatore delle sue

teorie, e anche un po' una banderuola che andava dove voleva. Garibaldi era un po' così, infatti cambiò idee spesso nel corso della sua vita.

Marx lo riteneva una persona inaffidabile, d'altronde diceva ma scusate ma Garibaldi ha fatto l'unità d'Italia però poi ha lasciato l'Italia al re,



insomma si è piegato alle leggi della politica.

Su questo bisognerebbe fare una parentesi ragionando anche sull'idea politica di Garibaldi perché spesso si dice un repubblicano e su questo non ci piove, però effettivamente un repubblicano a modo suo, è molto strano il suo concetto di repubblica.

Conduce l'impresa dei Mille, cedendo poi il passo a Vittorio Emanuele e sempre rimuginando e pensando di aver fatto un errore, ma compiacendosi della dittatura, perché lui sembra quasi, leggendo i suoi scritti, che lui ritenesse che la dittatura fosse auspicabile in certi casi.

E comunque, come vi dicevo, il percorso politico di Garibaldi muta e lui stesso, che inizialmente aveva lasciato il Regno delle Due Sicilie a Re Vittorio Emanuele, si rimangia la parola in più di un caso e dice forse ho sbagliato, anzi non evita delle critiche anche molto taglienti a Vittorio Emanuele e in tal proposito forse una brevissima lettura conviene farla in merito.

La lettura che facciamo adesso serve per capire il personaggio Garibaldi, tratta da una lettura secondo me molto divertente e essenziale per capire l'età del Risorgimento, cioè questo volume di Henri de Deville che fu ambasciatore francese a Torino.

Qui si parla della riunione parlamentare nella quale entra Garibaldi,

La prima riunione del Parlamento entra Garibaldi con tutti quanti che si voltano verso di lui perché verso le due il fragore dell'acclamazione della folla raccolta sulla piazza penetrò fino nell'aula e avvertì dell'avvicinarsi di Garibaldi. Era proprio lui. Improvvisamente una tempesta d'applausi e di grida provenienti dalle tribune del pubblico annunciò la presenza del grand'uomo. Notiamo proprio come Garibaldi fosse atteso, applaudito, già prima di entrare.

Ecco, Garibaldi sappiamo che amava girare col suo poncio per evidenziare il fatto che era l'eroe dei due mondi, però in questo caso il suo discorso non fu così vibrante, aveva dei fogli, li perse, forse era anche un po' emozionato. Fatto sta che a un certo punto va a braccio e se ne esce con questa frase terribile rivolta a Cavour, gli sarebbe per sempre impossibile di stringere la mano dell'uomo che aveva venduto la patria allo straniero e di allinearsi a un governo la cui mano fredda e malefica cercava di fomentare una guerra

fratricida. A queste vibrante parole la camera intera balzò in piedi mentre nelle tribune scoppiavano ovazioni e vi fu veramente un parapiglia senza precedenti con tanto di scazzottate nell'aula.

Il tumulto era al colmo, cresciuto ancora dagli applausi e dal chiasso delle tribune. I deputati si precipitarono nell'emiciclo, lasciando tutti i loro seggi per circondare il banco dei ministri.

Un deputato della sinistra si slanciò d'un balzo dal suo posto e venne a minacciare col pugno il presidente del Consiglio. E tutto questo per le parole di Garibaldi, ecco. Bisogna dire che poi si riuscì dopo un interminabile richiamo alla calma a placare questa situazione indecorosa

Garibaldi, avuta di nuovo la parola, sentendosi assolto se non approvato dal presidente, riprese il discorso dal punto in cui lo avevano interrotto i clamori della camera indignata. La calma che aveva conservato durante la tempesta sollevata da lui dimostrava evidentemente che il pover'uomo non aveva avuto coscienza della gravità delle parole ingiuriose che gli erano sfuggite.

Terminò il suo intervento invitando il ministero a dargli prove non equivoche del suo patriottismo. Quando sedette il generale Bixio credette di dover prendere la parola per scusare l'illustre capo assicurando che non bisognava accogliere alla lettera le parole pronunciate da Garibaldi, più guerriero che oratore, quanto a lui faceva personalmente appello alla concordia e alla conciliazione.

Queste poche frasi, piene d'altronde di buon senso e di dirittura, furono applaudite dalla maggioranza ma poco gustate dalla sinistra, che vedeva con pena accordare un brevetto di imbecillità all'eroe, in sua presenza tra l'altro. Questa situazione non è però l'unica, perché una situazione analoga avviene anche successivamente.

Garibaldi più volte aveva incontrato poi il conte di Cavour ma pare che il suo atteggiamento verso Cavour, era decisamente astioso, tra l'altro ricambiato. Non si sopportavano, ecco per usare un eufemismo, e Garibaldi sostenne più volte che piuttosto di stringere la mano al conte di Cavour se la sarebbe voluta tagliare.

Dalla sua solitudine di Caprera, Garibaldi aveva rivolto a non so più quale associazione di Genova un discorso violento, inetto e provocatorio, quale insomma aveva l'abitudine di pronunciare da quando si trovava in volontario esilio. Quelle parole piene d'odio e di violenza erano state, come si immagina, religiosamente raccolte dai suoi giornali, l'Unità Italiana e il Movimento di Genova, quelli di cui parlavamo prima.

Esse commossero il governo e tutto il partito moderato, giacché nel suo discorso l'ex dittatore aveva ugualmente ingiuriato il re e il parlamento. Quindi nuovamente una persona che non sapeva parlare o che perlomeno si lasciava sfuggire parole inopportune. Il risultato è che questo discorso irrita a tal punto i deputati che tutti cercano in qualche maniera di venirne a capo, perché non puoi chiaramente criticare Garibaldi apertamente, perché Garibaldi, come ricordiamo, è l'eroe e non si può criticare l'eroe,

almeno non si può criticare a questo modo. Si cerca un compromesso. Il compromesso si trova nella figura di Ricassoli, il quale appena giunto da Firenze, o Monovus, gli si lascia la patata bollente di parlare e di sedare gli animi.

Una calunnia, gli disse, circola attualmente sul conto di uno dei membri dell'Assemblea.



Lo si accusa di aver pronunciato parole indegne di un uomo da bene. Ho conosciuto quest'uomo, so come gli sia caro il suo paese, conosco i sacrifici che gli ha fatto. Per conto mio, oso dirlo qui, mi sembra impossibile che dalla sua bocca siano uscite parole odiose che gli vengono attribuite. Chi mai, per grande che sia, oserebbe nel proprio orgoglio attribuire a se stesso un posto a parte nella nostra patria?

Chi oserebbe reclamare per sé solo il privilegio della dedizione del patriottismo e innalzarsi al di sopra degli altri. Una testa sola, signori, deve fra noi

dominare tutte le altre: quella del re. Davanti a lui tutti si inchinano e debbono inchinarsi, ogni altro atteggiamento sarebbe quello di un ribelle". E Ricasoli l'ha presa piano, ecco. Con Cavour che sommessamente dice: dovessi morire, ecco questo sarà il mio successore. Profezia che si è avverata.

Anche Cialdini si intromise in questo dibattito pubblicando a mezzo stampa una critica al vetriolo nella quale testualmente affermò "Voi non siete l'uomo che io credeva, voi non siete il Garibaldi che amai, non-sono più vostro amico,

E francamente, apertamente, passo nelle file dei politici avversari vostri. Voi osate mettervi al livello del re, parlandone con affettata familiarità ad un camerata. Voi intendete collocarvi al di sopra degli usi, presentandovi alla camera in un costume stranissimo, al di sopra del governo, dicendone traditori ministri perché a voi non devoti.

Ebbene, Generale, vi sono uomini non disposti a sopportare tutto ciò e io sono con loro. Nemico d'ogni tirannia, sia d'essa vestita di nero o di rosso, combatterò ad oltranza anche la vostra.

Garibaldi se la prese male, perché lo sappiamo era permalusissimo, e rispose per le rime, ma bisogna dire che i collaboratori dei due generali lavorarono per una loro riappacificazione. Però Cialdini nutrì da quel momento una certa freddezza verso Garibaldi,

E fu lo stesso Cialdini, infatti, se ricordiamo, a coordinare l'azione del reggio esercito, inviando nel 62 Emilio Pallavicini con il compito di fermare Garibaldi alla Spromonte, nel corso di quello che fu una specie di colpo di stato. Poi però, ingentilito dalla canzoncina per bambini, Garibaldi fu ferito, che tutti sappiamo.

Ai bambini forse Garibaldi stava simpatico, al re a Cavour e anche a Cialdini proprio no.

Possiamo dunque capire che Garibaldi non stesse proprio simpatico a tutti, Cavour l'abbiamo visto, non lo poteva sopportare e il re lo sopportava per evidenti motivi; doveva sopportarlo, ma in fondo se Garibaldi avesse nuovamente preso il largo e se ne fosse andato da qualche altra parte non gli sarebbe dispiaciuto.

Lo stesso si può dire di molti altri esponenti, ma anche esponenti della sinistra che lo vedevano come un agitatore e come una persona che pronunciava discorsi di questo tipo, quindi che potevano anche compromettere il buon esito di una discussione politica che poteva raggiungere degli effetti sperati, e dunque Garibaldi era scomodo. Abbiamo visto che era scomodo per Marx. Sicuramente era scomodo e non poteva essere visto da tutti gli esponenti della destra. La destra detestava Garibaldi, lo detestava ferocemente, e non possiamo dimenticare che Garibaldi non è che facesse molto per farsi amico agli esponenti di destra, soprattutto la destra cattolica.

I conservatori avevano memoria lunga ricordavano che era stato nel 1834 un rivoluzionario e cospiratore di idee mazziniane, che era poi sfuggito alla cattura, diventando un pericoloso latitante, ricercato, condannato a morte in contumacia dal governo sardo.

Nel 1837 era un corsaro, mercenario per la Repubblica del Rio Grande do Sul, stato separatista dell'impero brasiliano.

1848 un ufficiale rivoluzionario della Repubblica Romana, ferocemente anticlericale. Infine non dimentichiamo che Garibaldi era massone, anzi dal dicembre 1861 primo massone d'Italia, proprio da quando fu creata la loggia Ausonia gli venne riconosciuto un titolo onorifico ...

Nel 1864, un po' come persona per calmare le diverse anime della massoneria italiana, fu scelto come Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia. Non fu un lungo periodo nel quale lui guidò la massoneria italiana, però va tenuto in considerazione, quindi i cattolici, detestavano Garibaldi in qualità di massone e i giornali cattolici denunciavano questa cosa con veemenza. Questa affiliazione di Garibaldi e la sua credine contro la Chiesa erano noti e ampiamente citati sui giornali. Anche qui si tratta di giornali di parte. Va comunque detto che Garibaldi detestava la Chiesa, questo è un dato conclamato. E quindi non poteva avere molti amici nell'ambito clericale.

Secondo Garibaldi, il prete è la personificazione della menzogna, ricordando che il mentitore è ladro e il ladro è assassino. Non bisognerebbe dare libertà ai ladri, agli assassini, alle zanzare, alle vipere e ai preti. I preti sono gramigna contagiosa dell'umanità, cariatide dei troni. I preti sono un vero flagello di Dio. Hanno un veleno nascosto come quello del rettile. Sono pronti a tradire la causa nazionale. Sono una razza di vampiri. Quella dei Kerkuti è una orrenda setta. Sono schiuma d'inferno.

Il prete è impostore, cresciuto alla menzogna e all'ipocrisia, ed è naturalmente propenso a satollare tanto il ventre come la lussura. Il prete è sacerdote delle tenebre. La fratellanza umana è impossibile coi preti.

Forse perché nessuno vuole star loro vicino, quanto il prete puzza di qualcosa che somiglia al fetore del maiale e del capro. Il papato, dal canto suo, è il più schifoso dei poteri umani. E Pio IX, lui poveraccio, sarebbe stato un metro cubo di letame.

Dico "sarebbe stato" perché quella del metro cubo di Letame attribuita a Pio IX è una citazione che qualcuno dice essere inventata. Altri sostengono invece che sia vera.



Aforismario

Nel mondo intero
sarà possibile
la fratellanza umana
ove sia liberato
dai preti.

Giuseppe Garibaldi

Aforismario

Però il risultato è che questo era il pensiero di Garibaldi sui preti, sul Papa e d'altronde da come lui si rivolgeva a Cavour e anche al re, direi che forse poteva rivolgersi in questo modo anche a Pio IX.

Tra l'altro va detto che tutta l'azione garibaldina si svolse anche contro la chiesa, però lui

alla fine non prese Roma nel 1870. Va detto però che i suoi nemici erano, non solo i preti ma, anche i contadini, lui detestava i contadini come spesso avveniva all'epoca, considerati come dei servitori dei preti, come dei reazionari. Non è che avesse poi tanto torto dal momento che il contadino di suo, tradizionalmente è un conservatore.

Quindi Garibaldi aveva una serie di nemici che si era costruito con la sua ideologia. Un'ideologia che spesso non aveva vie di mezzo, o bianco o nero. Era un uomo che se credeva in qualcosa, ci credeva in modo totalizzante, spesso evitando i compromessi e questo gli costava in ambito diplomatico perché veniva considerato eccessivo.

Piaceva tantissimo al popolo proprio perché era un personaggio da romanzo, un personaggio che si lanciava all'avventura e che faceva dell'avventura la propria ragione d'essere, un personaggio, un eroe che poteva essere considerato un eroe popolare.

Tutti i nemici che si era costruito in questo "personal branding" avevano creato anche un'immagine di un Garibaldi negativo, di un Garibaldi fosco, di un Garibaldi che era al servizio di grandi poteri. Beh, oggi molti studi iniziano a ragionare sul fatto che Garibaldi fosse effettivamente a libro paga.

Però bisogna dire che oggi si insiste molto sul Garibaldi menzognero, ladro, assassino, brigante... Su quali basi? Ci si basa spesso sulle origini di Garibaldi, quindi sul suo inizio piratesco in Sud America. Ed è vero, Garibaldi ha fatto anche il Corsaro in Sud America. Però bisogna anche vedere i contesti. Uno non resta un corsaro tutta la vita.

E bisogna anche ragionare su quelli che sono i documenti quando si fanno affermazioni che spesso entrano nel ridicolo. Ad esempio la famosa affermazione che circola su internet riguardo al fatto che Garibaldi abbia avuto l'amputazione dell'orecchio del lobo, a seconda delle versioni,

per aver razzato dei cavalli oppure per aver usato violenza verso una ragazza ci sono versioni discordanti. Ha del vero questa affermazione?

Io mi sono documentato, ho cercato di fare un'analisi perché effettivamente è qualcosa che mi ha suscitato un interesse.

Garibaldi aveva i capelli folti lunghi e quindi nascondevano spesso le orecchie, io vi dicevo attenzione all'analisi cranologica di Riboli perché lui parla delle orecchie di



Garibaldi quindi bisogna dire che nel 1861 l'orecchio c'era, allora è il lobo. C'è un passo di un garibaldino che racconta le memorie di Garibaldi, Giovanni Battista Cuneo, nel quale si racconta proprio di un assalto

della marina uruguayana contro la nave di Garibaldi, Garibaldi viene seriamente ferito e in questo caso la ferita sembra possa aver inciso anche sul lobo dell'orecchio.

Leggiamo cosa disse Cuneo:

Garibaldi, mortalmente ferito, veniva affidato al chirurgo Ramon dell'Arca, nativo di quel paese, se non erriamo, il quale prodigando all'infermo le più affettuose cure durante la lunga e difficile malattia salvò all'Italia questa importante vita col più nobile disinteresse.

La palla che lo aveva colpito era introdotta dal lato sinistro sotto l'orecchio e, traversato il collo, era sì andata a fermare sotto gli intergumenti dell'orecchio destro. Oltre a questa ferita ebbe il braccio destro scalfito dalle palle in due o tre luoghi. Beh, appare a questo punto evidente che l'orecchio c'era.

Forse è stato scalfito, tranciato, danneggiato in questa occasione o forse in un'altra, è difficile capirlo, però ***quella del Garibaldi senza l'orecchie è una leggenda.***

Così come è una leggenda nera quella di Garibaldi negriero. Garibaldi con la sua nave che vende gli schiavi un po' come fossero una mercanzia comune, questa è un'altra leggenda, o meglio, non-che Garibaldi non abbia trasportato nel corso della sua attività in Sud America anche dei carichi di schiavi o comunque di lavoratori in una condizione di semischiavitù.

All'epoca lui era un comandante di vascello poteva trasportare carichi i più diversi, se gli capitava un carico del genere lo trasportava, probabilmente capitò e non ne fa menzione nelle sue memorie, quindi difficile stabilire con quale frequenza.

Va detta un'altra cosa però, che lui durante tutta la sua vita fu un convinto antischiavista.

Addirittura chiamato dagli Stati Uniti del Nord, ecco dagli Stati unionisti, come possibile ufficiale durante la guerra di secessione e lui rifiutò. Quindi non bisogna credere a tutte le leggende su Garibaldi perché vengono fatte circolare in maniera assolutamente inopportuna e io che ho un grande amore per la verità storica soffro di fronte a queste menzogne. Va detto che personalmente Garibaldi non mi sta simpaticissimo, ma non si possono diffondere delle menzogne di questo tipo.

Fare un riassunto su Garibaldi è difficile.

Abbiamo cercato di capire se fu davvero un eroe o se fu un criminale. Fu un eroe, un eroe di guerra? Certamente sì, abbiamo visto che compì delle operazioni..... effettivamente importanti, coraggiose, comandando i soldati con sprezzo del pericolo.

Fu un criminale? Beh, se consideriamo che fu ricercato e che fu anche condannato a morte direi che la definizione ci può stare, ma entrambe convivono e fanno parte del suo personaggio che non aveva mezzi termini, mezze misure,

Personaggio che, come abbiamo visto, non-aveva peli sulla lingua e se ce l'aveva con qualcuno lo diceva apertamente, come avvenne con i preti, con il papa, come avvenne con tutti coloro con i quali egli aveva dei conti in sospeso.

Dall'altra parte c'è un'altra visione che è quella che vuole Garibaldi come una sorta di criminale ladro di cavalli assassino stupratore .

fu un personaggio poliedrico, un personaggio anche appassionante, con una vita appassionante. E' ingiusto raccontare su di lui delle menzogne da una parte e dall'altra. Ovviamente io non pretendo di avere la verità in tasca, quindi non pretendete da me di avere una visione finalmente vera su Garibaldi. Non ce l'avrò, è la mia versione, la mia visione dei fatti ma dall'altra parte posso andare a dormire con la coscienza pulita e dire di aver parlato di Garibaldi in una maniera che spero essere più coerente e più corretta possibile. Anche perché Garibaldi bene o male aveva delle idee, aveva dei sogni, aveva degli obiettivi, degli ideali. Oggi viviamo in un mondo nel quale non ci sono più ideali, non ci sono più obiettivi. Questo fa la differenza. In fondo Garibaldi era ancora un sognatore.

Forse conviene studiarlo meglio, chissà che magari il suo spirito, il suo impeto non possa accendere in qualcuno ancora una volta un po' di sano amor patrio, un po' di sano amore per un qualcosa di più alto che non sia il semplice orizzonte nel quale ci troviamo a vivere ogni giorno.

